

PER LA SOLENNE INCORONAZIONE
DELLA
BEATA VERGINE
DEL
CASTELLO DI FIORANO



OMAGGIO DI RICONOSCENZA

Per la solenne incoronazione della BEATA VERGINE DEL CASTELLO DI FIORANO

Cenni storici sull'Immagine e sul Santuario.

L'Immagine.

LA Vergine che si venera sotto il titolo di *B. V. del Castello di Fiorano, o Madonna di Fiorano*, è dipinta sul muro; seduta entro una nicchia addobbata che scusa il trono.

Essa tiene in dolce amplesso il bambino, il quale, mentre col suo braccio sinistro affettuosamente avvince il collo della Madre, benedice poi il popolo colla sua destra.

Sublime pensiero! il Redentore che, Santità per eccellenza, tende una mano alla più santa delle creature alla quale si è congiunto coi legami della più stretta parentela, coll'altra benedice quella umanità, che per salvare, è venuto di Cielo in terra, ed à preso umana carne.

Non si può determinare con precisione l'anno in cui venne dipinta questa immagine, come pure chi ne fosse l'autore. Ad ogni modo, diversi scrittori quali un Malmusi, un Cuoghi e qualche altro hanno potuto affermare ch'Essa venne dipinta sul frontone del Castello, nel secolo XV e per opera di certo prof. Raffaello Calori, modenese, insigne pittore di quell'epoca.

Una succinta memoria in carta volante posta di fronte ad un libro di spesa, che trovasi in questo Archivio, così parla della origine e del luogo ove si trovava dipinta l'Immagine.

« De situ B. M. V. de Fiorano die 8 Nov. 1630.

« Si trova la Madonna Santissima da otto-

« cento o mille anni incirca sopra la porta del
« Castello di Fiorano esposta all'aria, acqua e
« vento, con tutto ciò à ritenuto il primiero co-
« lore, e si è conservata illesa ed intatta; oltre-
« chè gli Spagnuoli già, ottanta o novanta anni
« sono, venuti a saccheggiare il detto Castello, le
« diedero foco sotto, es-
« sendovi materia arida e
« secca, che pervenuto a
« detta Immagine s'accese
« in un legno a quella con-
« tiguò, et da sua posta si
« smorzò, che sono quattro
« cose mirabili operate da
« detta Madonna; sicchè si
« può dire con un Poeta
« che

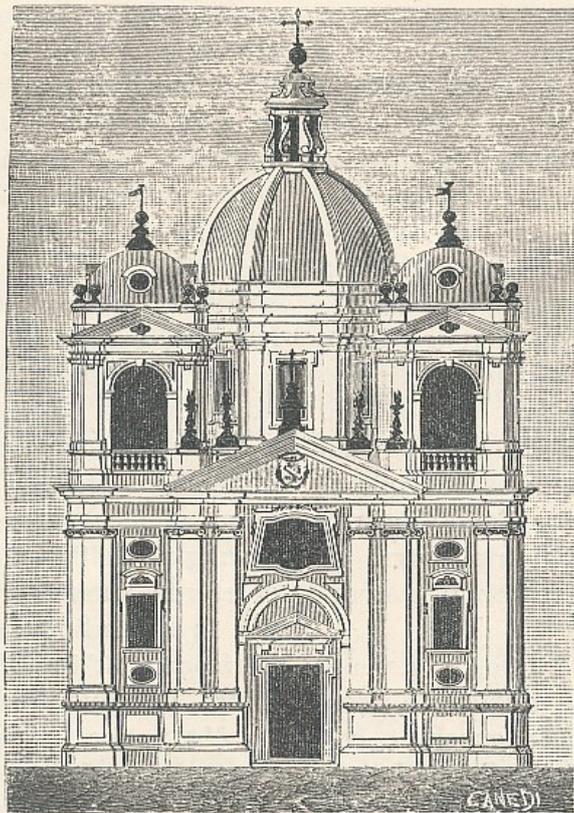
« *Nec imber aedax, nec*
« *aquilo impotens*
« *Nec humidum aether*
« *nec ignis consumens*
« *Potuit divuere . . .*

« et non hanno le suddette
« quattro cose bisogno di
« alcuno testimonio essen-
« do abbastanza chiare ».

Sebbene tale memoria sia criticata per ciò che riguarda le epoche tanto dell'antichità dell'Immagine, come sulla venuta e minacciato saccheggio degli Spagnuoli, tuttavia essa tiene un grande valore storico.

In un altro libro dei conti, esistente pure in questo Archivio parrocchiale, trovasi una precisa narrazione manoscritta sull'opera malvagia compiuta dagli Spagnuoli, stesa nell'anno 1667 e così compendiata dal celebre Comm. Carlo Malmusi, nelle sue *Notizie storiche fioranesi*:

« Nella mattina del 9 febbraio 1559 alcuni
« soldati spagnuoli eransi ostilmente avanzati



La facciata attuale del Santuario.

« dalla parte delle colline sassolesi verso il Borgo
 « superiore di Fiorano, con intenzione forse di
 « saccheggiarlo, ma appena furono essi veduti
 « dagli abitanti del Paese, si adunarono questi
 « in buon numero nel detto Borgo, da dove co-
 « minciarono a scaricare non poche archibugiate
 « contro gli Spagnuoli alcuni dei quali rimasero
 « feriti. Irritati allora questi ultimi, che di non
 « poco sopravvanzavano i Fioranesi contro di
 « essi armati, si diedero sconsigliatamente ad
 « appiccare il fuoco ad alcune casette, e fra
 « queste a quella contigua la mura, sulla quale
 « era dipinta la Santa Immagine, e crebbe in
 « tal modo, e con tal forza l'incendio, che in
 « breve tempo tutto ridusse in cenere le più
 « vicine abitazioni. Fu allora osservato che
 « giunte le fiamme all'incontro della Santa Im-
 « magine, si divisero improvvisamente all'in-
 « torno di Essa, ed abbruciando tutta la super-
 « ficie del muro che la circonda, le fiamme la-
 « sciarono intatto intieramente quel non breve
 « strato su cui era essa dipinta.

« Un tale prodigio destò tanta meraviglia e
 « confusione negli Spagnuoli, che sbigottiti e
 « tremanti si diedero in parte a venerare, con-
 « triti del loro fallo, quella Immagine miraco-
 « losa ».

E non solo dagli Spagnuoli un tale avvenimento venne ritenuto per un vero prodigio, ma benanco da tutti i Fioranesi i quali perciò presero a venerarla di un culto speciale, e vollero che a ricordo dell'avvenimento venisse dipinto ai piedi della Vergine il soldato ginocchioni come in atto di chiederle perdono. Della qual cosa, come dell'avvenuto prodigio, il Vescovo di Modena ne spedì ampia relazione della Curia di Roma che non tardò ad approvarla, come da documenti esistenti in questo Archivio parrocchiale.

Divulgatasi la fama del prodigio, alla venerazione dei Fioranesi si aggiunse quella dei paesi circonvicini accorrendo a chiedere grazie, e con offerte atte procurare il culto della Sacra Immagine. La copia delle offerte mostrò tanto la fede e la devozione del popolo, quanto la bontà e la potenza di Maria nel concedere grazie ai suoi devoti pellegrini.

A principio del secolo XVII si pensò colle offerte raccolte di erigere un Oratorio nella piazza del Borgo superiore; Oratorio che nel giorno 23 aprile 1631 fu benedetto da Sua Eccellenza Monsignor Alessandro Rangone Vescovo di Modena, e con solenne funzione vi fu trasportata la sacra Immagine che con accuratezza, segato il muro, era stata assicurata con legature di ferro. Ma in breve, anche questo Oratorio addivenne insuffi-

ciente pel grande concorso dei fedeli, e dietro suggerimento del prelodato Monsignor Vescovo, giacchè le offerte andavano ognora aumentando, si stabilì di erigere un sontuoso Tempio che più si addicesse alle grandezze di Maria e meglio attestasse la divozione e la riconoscenza dei fedeli.

Il Santuario.

Francesco I, Duca di Modena, fatto consapevole del vivo desiderio che nutrivano i Fioranesi di erigere un bel Tempio alla Vergine, propose loro di mandare il proprio architetto Bartolomeo Avanzini Romano, perchè ne concepisse il disegno e dirigesse i lavori.

Con sommo giubilo la proposta venne accettata, e l'insigne Architetto si portò sul posto, scegliendo per l'erezione del Tempio il culmine del Colle, ove un giorno poggiava a cavaliere il vecchio e famoso Castello. Nè tardò molto a presentare l'elegante disegno, che grandemente commendato dal munifico Sovrano egualmente che dal popolo, si diede ordine perchè subito incominciassero i lavori.

Alla metà dell'anno 1631 si diede opera ad escavare le fondamenta, e nel 15 agosto 1634 il Duca, insieme a Mons. Vescovo, con grande solennità ed in mezzo ad innumerevole concorso di popolo, posava le prime pietre benedette, lasciando ognuno una cospicua somma per far fronte alle ingenti spese. Sotto sì fausti auspici e con tanta alacrità intrapresa, non è a dire che non dovesse andare a termine il Santo Tempio.

Nel 1639 la nuova Chiesa fu portata al punto da poterla officiare e nel giorno 12 ottobre, detto anno, si fece il solenne trasporto della Sacra Immagine dall'Oratorio alla nuova Chiesa: giorno di eterna memoria per l'affluenza di popolo e per la splendidezza con cui fu celebrata la sacra funzione coll'intervento di Mons. Ettore Molza, allora Vescovo di Modena.

Ma anche le opere buone non sono sempre immuni da infortunii: che anzi, quanto più buone e sante, viemaggiormente sembrano ostacolate.

I Fioranesi che godevano della gioia di vedere il tempio aperto al pubblico culto, non tardarono molto a provare per questo un grave dolore.

Un fortuito incendio appiccatosi ad alcuni disseccati festoni, appesi alle pareti interne del tempio, bastò perchè s'incendiassero tutte le armature che ancora vi si trovavano. Per tale incendio soffrirono assai i muri, che in parte si dovettero abbattere, mentre per una seconda volta, sebbene affumicata, rimase prodigiosamente intatta la Sacra Immagine.

Di qui nuova lena per riprendere i lavori di riparazione e di compimento.

Nell'anno 1681 finalmente fu condotta a termine la bella Chiesa, col più bell'ornamento, vale a dire la cupola, dipinta poscia dal valente Sigismondo Caula, modenese, e dove egli ha rappresentato la gloria del Paradiso coll'incoronazione della Vergine Bambina; vero capolavoro d'arte, che consumato poscia dal tempo edace, venne nel 1866 splendidamente restaurato dall'esimio prof. Adeodato Malatesta, nativo di Fiorano.

Fu pure Egli, che quale presidente della Commissione per la conservazione dei monumenti d'arte della Provincia, ottenne dal Ministero della Pubblica Istruzione che il Santuario venisse elencato fra i monumenti d'arte. Questo però mancava ancora del suo principale decoro; la superba facciata, che solo potè avere il suo compimento nel 1886 e che costò l'ingente somma di oltre 60.000 lire.

L'interno pure reclamava un nuovo pavimento non che l'ornamentazione delle quattro Cappelle in armonia a quella della grande cupola. Tutto questo fu eseguito negli anni 1906-07 insieme all'acquisto del sontuoso organo dalla ditta Battani di Frassinoro; finchè nel giorno 7 settembre 1907 il veneratissimo nostro Arcivescovo Mons. Natale Bruni, presente Mons. Iaffei Vescovo di Forlì, solennemente consacrò il Santuario.

Per tal modo e dopo tante vicissitudini ebbe finalmente il suo ultimo compimento questo insigne monumento, vanto e gloria dei Santuarii modenesi, che se da una parte attesta la costante fede e dispendiosa operosità dei Fioranesi nel volerlo ognor conservato ed abbellito durante il corso di quasi tre secoli, dall'altra parte sta a provare la continua protezione che di loro ebbe mai sempre la Vergine, nel medesimo venerata.

Il voto del popolo.

L'Immagine che da oltre tre secoli si venera in questo insigne Santuario, già monumento d'arte, come attirò a' suoi piedi innumerevoli

pellegrinaggi, provenienti da ben'anco lontane provincie, così accolse mai sempre con materna sollecitudine, i voti ed i sospiri dei buoni Fioranesi che, nella loro Madonna, massime nelle ore tristi della vita, trovarono sempre aiuto e conforto. Del che ne sono eloquentissime prove di riconoscenza, oltre le generose offerte che valsero ad erigere ed ornare il sontuoso Tempio e i molti *ex voti* che pendono dalle pareti della cappella maggiore, senza dire degli altri in maggior numero che, insieme agli arredi e vasi sacri,

sul tramontare del secolo XVIII furono asportati al passaggio delle truppe francesi. In nessun momento però io mi penso che sia accaduto tanto plebiscito di fiducia e di devozione a Maria venerata sotto questa Immagine, quanto in questi quattro anni di malaugurata guerra che tanto sangue e tante lagrime fece spargere ai popoli di questa misera Europa! Mai si videro, ed in qualunque ora del giorno, tanti fedeli prostrati a' piedi del suo altare, mai si fecero tante funzioni impetratorie in questo Santuario, come negli accennati anni di continua trepidazione.

Erano vecchi padri, erano madri e spose che piangenti sulla sorte dei mariti e dei figli venivano ai piedi di Maria in cerca di

protezione pei medesimi, e di conforto per loro; erano figliuoletti che dicevano a Lei: o Maria conservaci e ridona i nostri amati genitori. E quasi ad impegnare la Vergine a preservarli dai perigli della morte, quei genitori e quelle spose, dopo i voti privati, uno ne facevano in comune, deponendo sull'altare un quadro con entro un ricco cuore d'argento con scrittovi intorno queste commoventi parole: *Al vostro materno cuore, o Maria, affidiamo i nostri cari combattenti.*

Il fatto poi che questa Immagine tiene a' suoi piedi un soldato in atteggiamento di preghiera, sembrò che tale circostanza concorresse ad aumentare una maggior fiducia in Lei, tanto da parte dei soldati quanto da parte del popolo. Certo si è che non vi fu giovane partente per la guerra che non volesse con sè la meda-

Il linguaggio dell'anello prezioso regalato da Benedetto XV alla VERGINE DI FIORANO

*Prezioso anello, che nell'aureo serto
brilli, di che si fregia l'alma fronte
Coei che à stanza di Fioran sul monte,
che dici al core della Fede esperto?*

*Ai brillanti il rubin porto conserto,
tu dici, di virtù mistiche impronte;
e a questa Immago che di grazie è fonte
il supremo Pastor mi volle offerto.*

*Il grato cor di tante genti attesto
a cui, per Lei, nell'ora barrascosa
il divino favor fu manifesto.*

*E simbol sono di quel nodo stretto
che in amistà perenne ed affettuosa
lega la Madre al popol suo diletto.*

D. G. G.

glia raffigurante la miracolosa Immagine. E non solo di questa Parrocchia, ma di altre ancora ed assai lontane venivano a prendere tali medaglie, mentre appositi Comitati di Modena, (che ne avevano fatto riprodurre parecchie migliaia di copie) le distribuivano gratuitamente in città ai soldati che partivano pel fronte, od altrimenti pel campo delle esercitazioni.

Troppo lungo poi sarebbe descrivere qui i molti episodi esprimenti tutti fiducia e devozione, raccontati da' baldi giovani che venivano in licenza e da quelli ancora che hanno poscia avuto la fortuna di ritornare in seno alle loro famiglie. Tanti scrivevano ai loro cari che andassero a ringraziare la Vergine per lo scampato pericolo, qualche d'uno ordinava che offerissero un Cuore colla scritta: « *Per grazia ricevuta al fronte* »; laddove non mancò chi riportando a casa l'Immagine affumicata ed in parte bruciata, ne dava la spiegazione dicendo: che avendo acceso un moccolo d'innanzi alla medesima prima d'andare all'assalto, era sopraggiunto il vento che ne aveva avvicinato di troppo la fiamma. Dopo tanta fiducia riposta in Maria, fiducia coronata di tante grazie ottenute, era ben naturale che i Fioranesi volessero esprimere a Lei tutta la loro riconoscenza, con qualche segno esterno e che insieme tornasse quasi di caparra per ripromettersi nuovi favori; specialmente per la cessazione dell'immane flagello della guerra. Per questo essi concepirono il proposito di volere fregiare il capo della Immagine con corona d'oro; promessa che ebbe poi la formale sanzione nel giorno 17 giugno 1917, nell'occasione che il venerato Superiore trovavasi in questo Santuario per benedire una statua del Sacro Cuore, per il che con acconcie parole lodò il loro concepito divisamento; alle quali parole ad una voce rispose il popolo esclamando: *si, la vogliamo incoronare*.

Non tutte le Immagini però rappresentanti le sembianze della Vergine, possono avere l'alto onore di avere fregiato il capo con corona d'oro, ma solo quelle delle quali si possa provare: 1.° l'antichità; 2.° la continuata e sempre crescente venerazione; 3.° che per le preghiere profuse d'innanzi alle medesime si sieno ottenuti approvati prodigi: condizioni tutte che si avverano per questa nostra Immagine, e che fatte poi presenti al Ven. Capitolo di San Pietro in Vaticano, cui solo spetta la facoltà di concedere d'incoronare dette Immagini con corona d'oro, previo accurato esame dei relativi documenti, non dubitò d'accordarla, delegando a tale scopo il veneratissimo nostro Arvivescovo Mons. Natale Bruni.

E qui, riportato il testo latino dello analogo Decreto, piacemi altresì tradurlo in italiano per la comune intelligenza.

RAPHAEL tituli Sanctae Praxedis S. Romanae Eccl. Presbiter Cardinalis MERRY DEL VAL SS. Patriarcalis Basilicae Principis Apostolorum de Urbe Archipresbiter Sacrae Congregationis Rev. Fabricae Praefectus nec non Capitulum et Canonici.

Excell.mo et Rev.mo Domino NATALE BRUNI
Archiep. Mutinensi et Abbati Nonantul. salutem in D.no sempiternam.

Capitulum nostrum, ad quod sacras Deipare Imagines sive cultus antiquitate, sive miraculorum copiae per celebres coronandi ius atque honor pertinet, tu nuper exposuisti venerari in suo Santuario, oppidi cui nomen FIORANO MODENESE tuae Archidioce per insignem venerandamque Imaginem B. Mariae Virginis Dominae Nostrae Eamque tum prodigiorum et gratiarum fama, quas in sinum devotorum cuium finitorumque populorum iugiter pia Mater effundit, tum antiquo ac ferventi cultu, maxima religione ibidem impensa coli. Quare, ductus singulari devotionis affectu, una cum Rev.mo Capitulo Ecclesiae tuae Metropolitanae atque universo populo, eniscis precibus postulasti ut Augusta Imago aurea illa corona decoretur, qua prodigiales Deiparae Imagines a Capitulo Nostro redimiri solent.

Nos itaque, qui solerti studio, cum de SS. Virgine honoranda agatur, semper sumus solliciti, ut Ei ubique gentium grata devotionis obsequia impendantur his supplicationibus inclinati, die X Martii huius anni, in aula capitulari congregati, supplicem libellum de eiusdem sacratissimae Imaginis antiquitate ac miraculorum praeclara fama cognovimus. Hunc accepto prius voto a Rev.mo Iosepho de Bisogno e March. de Casaluce Capituli nostri Decano, hac de re plenius favorabiliter emisso, iudicavimus in illam SS. Imaginem omnia convenire, quae pro solemnibus coronatione requiruntur. Qua de re ad maiorem SS. mae Trinitatis gloriam, ad novum Deiparae decus et ornamentum unanimi Nos sententia decernimus et mandamus eandem IMAGINEM B. M. VIRGINIS DOMINAE NOSTRAE, quae iamdiu colitur in praedicto Santuario oppidi Fiorano Modenese nuncupati, aurea corona solemnibus ritu esse decorandam.

Munus autem coronationis peragendae tibi Ex. me et Rev. me D. ne, contulimus et per praesentes conferimus, quatenus quo die volueris capiti sacratissimo istius venerandae Imaginis

auream coronam imponas. Quod si quavis de causa impeditus id peragere nequeas, facimus tibi pariter facultatem alium subdelegandi, in ecclesiastica tamen dignitate constitutum, qui eundem sacrum ritum perficiat.

Datum Romae die XV Martii anno Domini MDCCCXVIII Pontificatus SS.mi D.mi Nostri Benedicti XV anno quarto.

IULIUS MALVEZZI DI SANTA CANDIDA

Canonicus ab actis

(locum sigilli)

IOSEPH CASCIOLI

Benef. Vaticanus et Cancellarius.

Ed eccone la traduzione:

RAFFAELE MERRY
DEL VAL Cardinale di S. Romana Chiesa dell'ordine dei Preti del titolo di Santa Prassede. Arciprete della Sacrosanta Patriarcale Basilica del Principe degli Apostoli in Roma. Prefetto della Congregazione della Rev. da Fabbrica e il Capitolo e i Canonici della medesima Basilica.

All' Eccell.mo e Rev.mo NATALE BRUNI, Arcivescovo di Modena semper salute del Signore.

Al nostro Capitolo, cui spetta il diritto e l'onore d'incoronare quelle sacre Immagini della Madre di Dio, che per antichità e copia di miracoli si sono rese celebri, Tu non à molto esponesti, venerarsi nel suo Santuario del Castello di Fiorano Modenese, della tua Archidiocesi, una perinsigne Immagine della B. V. Maria, Nostra Signora, e che ivi e per antichità di culto e per fama di prodigi e di grazie versate in seno dei devoti cittadini non che dei popoli limitrofi, colla massima pietà è grandemente onorata.

Il perchè, mosso da singolare affetto di devozione insieme col Rev.mo Capitolo della Tua Chiesa Metropolitana e di tutto il popolo, Tu con forti insistenze chiedesti che l' Augusta Immagine venisse fregiata di quell' aurea corona, onde le prodigiose Immagini della Madre di Dio sogliono essere incoronate dal Nostro Capitolo.

Noi pertanto che con sollecito amore, quando trattasi di onorare la SS. Vergine, fummo sempre

solleciti che a Lei e per tutto il mondo si tribuino grati ossequi di devozione, mossi da tali suppliche il giorno 16 marzo di quest' anno, congregati nell' Aula Capitolare abbiamo conosciuta, esaminata la domanda intorno all' antichità e preclara fama dei miracoli della medesima sacratissima Immagine.

Quindi, ricevuto prima il voto del Rev.mo Giuseppe De-Bisogno dei Marchesi di Casaluce, Decano del nostro Capitolo, sull' argomento pienamente favorevole, abbiamo giudicato che in quella Santissima Immagine si riscontra quanto richiedesi per una solenne incoronazione.

Per la qual cosa a maggior gloria della SS. Trinità non che a nuovo decoro ed ornamento della Madre di Dio, Noi, con unanime sentenza decretiamo e comandiamo che la medesima Immagine della B. V. nostra Signora che, da lungo tempo si onora nel predetto Santuario del Castello di Fiorano Modenese sia con solenne rito decorata di una Corona d' oro.

L' incarico poi di compiere l' incoronazione lo confermiamo a Te, Eccell.mo e Rev.mo Signore, perchè, in quel giorno che ti sembrerà più opportuno, voglia imporre la corona d' oro sul Capo Sacratissimo di codesta veneranda Immagine.

Che se per qualsiasi motivo impedito, nol' potrai, ti diamo egualmente facoltà di subdelegare un altro, costituito però in dignità ecclesiastica, che detto rito possa compiere.

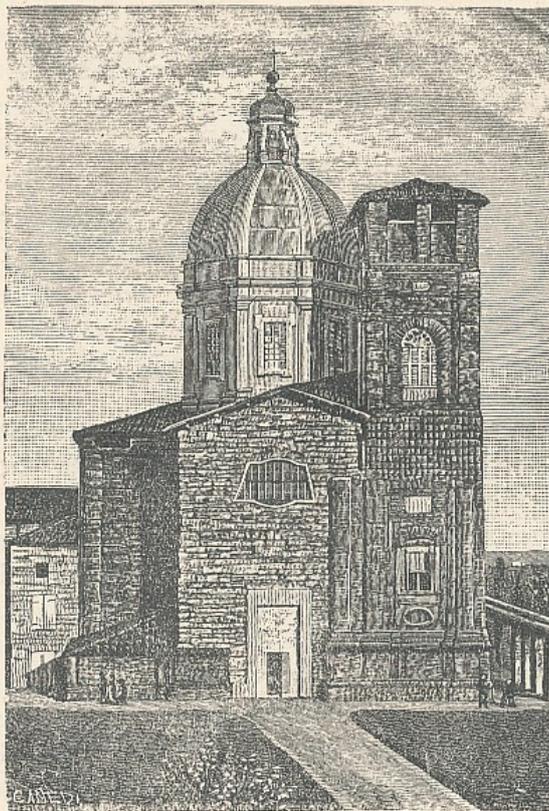
Dato a Roma il 15 di Marzo 1918, l' anno quarto del Pontificato di Sua Santità Papa Benedetto XV.

GIULIO MALVEZZI DI SANTA CANDIDA

Canonicus ab Actis

GIUSEPPE CASCIOLI

Cancelliere.



Il Santuario prima del 1886.

Indescrivibile fu l' esultanza che ne provò il popolo non appena ebbe avuto sentore dell' ottenuta concessione, e ben subito si videro giovani percorrere il paese ed anche la campagna per questuare danaro onde provvedere la co-

rona (1). Ma non trovarono grande difficoltà a raggranellarlo: che anzi, inteso il popolo come si trattasse di adempire la promessa già fatta, tutti, e senza distinzione di classe e di partito mossero di per se a portare il proprio obolo, quali alle colletttrici e quali al Parroco. Mai si vide invero tanto plebiscito di spontaneità ed insieme di generosità come in questa circostanza, da rimanere poi veramente commossi quando si videro sposare offrire quelle collane che servirono di ornamento nel giorno del loro imeneo, giovani che si levarono dalle dita quegli anelli che per loro rappresentavano un dolce ricordo, non volendo pur ammettere che li avessero acquistati per un sentimento di ambizione.

Anche da Modena pervennero offerte dopo che un zelante giovane Fioranese ne promosse la raccolta e dopo che qualche Predicatore del mese di Maggio parlò a' suoi uditori del voto fatto dal popolo di Fiorano, non che delle grandi feste che in questo insigne Santuario si stavano preparando ad onore di Maria.

Il danaro necessario fu ben presto raccolto, e non solo per la Immagine di Maria, ma ben anco, e per concomitanza, quella minore che doveva imporsi sul capo del Bambino, che tiene tra le braccia.

L' esecuzione della Corona venne affidata alla rispettabile ditta Moscatelli e Marchi di Modena, che presentò poco dopo diversi disegni, mettendosi poscia all' opera su quello prescelto da apposita Commissione. A maggior ornamento dovevano incastrarsi nella medesima diverse pietre, ma una si voleva che al materiale aggiungesse un alto valore morale: si desiderava che il S. Padre Benedetto XV, che dalla vicina Bologna più volte aveva inteso parlare di questa Venerata Immagine avesse Egli pure concesso all' uopo un qualche oggetto che quasi dissi, facesse egli pure ornamento alle minori pietre già designate.

Non mancò una Signora dell' aristocrazia modenese (2) che si prestò al delicato affare; ed in seguito a preghiera inoltrata a mezzo dell' E.mo Cardinale Lega, il dono venne accordato. Trascrivo qui parte della lettera colla quale il prefato E.mo Cardinale accompagnava il dono Pontificio alla suaccennata persona:

Roma, 12 aprile 1919.

Nobile Signora,

« Oggi stesso spedisco all' indirizzo della S. V. « un anello datomi dal S. Padre in risposta alla « domanda fatta a nome del popolo di Fiorano « Modenese.

« L' anello è un rubino bianco contornato da « brillantini, che credo farà bella figura nella « Corona della Vergine Santissima e sarà dono « Pontificio non pure gradito al buon popolo di « Fiorano, ma apprezzato specialmente per il « valore morale, essendo inviato da Papa Bene- « detto XV con vera effusione di affetto e pro- « pensione di volontà, accompagnato dall' Apo- « stolica Benedizione.

« Forse il dono è un po' in ritardo, ma la « domanda presentata nel 2 corr. mese, non potè « essere esaudita, perchè il Papa volle cercare « un oggetto che rispondesse, al suo Sovrano « desiderio ».

Non mi è dato descrivere la gioia provata dai Fioranesi quando intesero che il S. Padre aveva appagato il loro vivo desiderio e che aveva già spedito un prezioso anello, tutti volevano vederlo e devotamente baciarlo. E non sapendo in qual modo esternare la loro riconoscenza, pregarono il Parroco a volere presentare al S. Padre, a mezzo di lettera, i loro più umili e sentiti ringraziamenti, assicurandolo in pari tempo che per la Sua Augusta Persona avrebbero innalzate al Cielo fervide preghiere non solo durante il già incominciato mese di Maggio, ma ancora nella festa del Papa e più ancora nel giorno della solenne incoronazione.

Oh salgano al Cielo i caldi voti dei figli; e per intercessione della Vergine, voglia il misericordioso Signore confortare il suo Vicario, il comun Padre dei figli nelle amarezze in cui l'anno ridotto i tristi nei tempi malaugurati che ora attraversiamo.

L' 8 Settembre, consacrato alla Natività di Maria Vergine ed alla quale è dedicato questo insigne Santuario, ricorda ai Fioranesi la loro tradizionale solennità, chiamato, per antonomasia « *La Festa di Fiorano* » ed alla quale accorre sempre ogni anno un numero straordinario di devoti, attratti dalla amenità del luogo, dalle solenni funzioni che si celebrano, ma più che altro dalla profonda venerazione che hanno per questa Immagine.

Era ben giusto che in detto giorno si facesse la solenne incoronazione.

Volendo consegnare alle stampe queste po- vere righe, vergate coll' ali alla penna e prima che avvengano le solennissime feste di detta

(1) Le giovani che si esibirono spontaneamente colletttrici furono fra le altre: Maria Nicolini ed Elvira Allegretti. L' altro che raccolse a Modena fu Celso Amici che pregò pure i Predicatori di S. Bartolomeo e di S. Giorgio a dire delle nostre feste.

(2) La Signora che si prestò per ottenere l' anello, fu la Contessa Leonisa Bayard de Volo-Malvezzi.

incoronazione, non si può ora descriverne lo svolgimento, come pure dire del numero dei pellegrinaggi e dei devoti che si affluiranno.

Solo, - e quale preannuncio - si può ora avvertire che, a mezzo di appositi Comitati, si stanno facendo grandi preparativi.

Primo pensiero però dei dirigenti di quelle Feste, ed al fine di disporre il popolo a ben meritare i celesti favori impetrati per intercessione della Vergine, fu quello di far precedere alle medesime un corso di SS. Spirituali Esercizi: esercizi durante i quali l'Eccell.mo e Rev.mo Vescovo di Guastalla Mons. Agostino Cattaneo, coadiuvato da altro valente Oratore, terranno un opportuno corso di conferenze.

Nè in proposito è mancata la calda parola del ven.mo nostro Arcivescovo, delegato da Roma per la Benedizione ed Incoronazione della Immagine.

Ecco i punti più salienti e commoventi della bella notificazione di S. E. R., inserita nel *Bollettino Ufficiale del Clero*:

« Nel prossimo mese di Settembre il buon popolo di Fiorano con a capo il suo zelante Arciprete incoronerà con diadema la devota Immagine di Maria SS. che si venera in quel Santuario a Lei dedicato.

Spero di poter prendere parte alle sante gioie di quella cara festa; e desidero ardentemente che con me vengano lassù tutti i Modenesi devoti alla Madonna.

Il S. Padre vi ci invita col suo esempio, giacchè ha mandato uno splendido anello ricco di brillanti e pietre preziose da incastonarsi nella corona.

Dunque aspetto tutti a Fiorano, per offrire alla Madonna, assieme a quel popolo la corona dei nostri omaggi e delle nostre preghiere. Innanzi tutto la corona dei nostri omaggi e delle nostre lodi.

Il popolo di Fiorano ha pensato a questo ed ha deciso di offrire a Maria aurea corona, quale pegno dei suoi ossequi più profondi, dei suoi più devoti omaggi, del suo amore, della sua pietà, della sua singolarissima venerazione a quella Creatura, che Iddio volle più di tutte glorificata.

Come non ci uniremo noi a quel buon popolo, per offrire a Maria la corona delle nostre lodi, dei nostri ossequi, del nostro amore, di santi propositi di esserle sempre fedeli devoti? Felice chi si mantiene saldo in questi ossequi, in questo amore, in questa devozione!

Il popolo di Fiorano porrà sulla fronte augusta di

Maria la corona d'oro, per attestarle la propria gratitudine e riconoscenza per le grazie copiose, che da quelle mani sante piovettero sopra di lui nelle diverse necessità della vita.

Nel Santuario di Fiorano, la Madonna si mostrò sempre, come negli altri Santuari a Lei dedicati, la consolazione degli afflitti, la salute degli infermi, la soccorritrice amorosa di ogni avversità pubblica e privata, la Madre di misericordia tutta compassione, tutta dolcezza, tutta viscere di carità. Sta bene quindi che alla Benefattrice insigne sia data questa splendida prova di riconoscenza. E noi non abbiamo ricevuto nulla dalla Madonna! Ah! quante e quante grazie in ogni genere e in ogni tempo!

E giacchè i Santuari della Madonna sono come fontane pubbliche, alle quali tutti possono attingere in abbondanza le acque ristoratrici: andiamo lassù ad offrire alla Madre buona la corona delle nostre preghiere, affine di ottenere in larga copia le grazie, gli aiuti, i conforti, di cui abbiamo tanto bisogno per noi, per le nostre famiglie, per le nostre Diocesi, per la Chiesa in generale, per la patria, per il mondo così guasto e sconvolto.

Andiamo tutti giusti e peccatori. Sì anche i poveri peccatori alla bella festa di Fiorano.

Andiamo lassù a pregare non solo per i bisogni di tutti coloro che sono in questa terra; ma altresì per ottenere soccorso, sollievo, liberazione per i nostri cari defunti, che si trovassero ancora in purgatorio.

Quanto dunque dobbiamo sperare per i nostri cari defunti nella solennità sua speciale dell'Incoronazione della devota Immagine di Fiorano!

Adunque il giorno otto Settembre tutti a Fiorano a chiedere soccorso; sollievo, liberazione per l'anima del caro papà, della buona mamma, dei figli, dei mariti, delle spose, di tutti i congiunti ed amici, di tutti i nostri cari soldati caduti per la patria.

Che bella festa sarà così quella di Fiorano: sarà festa universale! Festa per la Chiesa militante, sulla quale pioveranno in larga copia speciali grazie, favori, benedizioni, conforti, aiuti proporzionati ai bisogni di tutti; festa per la Chiesa purgante, che vedrà alleviate le sue pene e molte anime salire gloriose e beate al cielo; festa della Chiesa trionfante, che si vedrà allietata dall'ingresso di nuovi fratelli ed amici e scorgerà onorata cotanto la sua celeste Regina.

Lo auguro di gran cuore, e a conseguire più facilmente questo fine, propongo, che ciascuna di quelle parrocchie, che lo potranno, faccia, nel tempo che crederà opportuno, un devoto pellegrinaggio a quel Santuario; propongo inoltre che si promuova un pellegrinaggio Diocesano nel giorno solenne della festa. Benedico tutti ».

20 giugno 1919.

† NATALE, Arcivescovo Abate.



Ave Maria.

Ave purissima,
Pudica, pia,
Ave, dolcissima
Bella Maria:
Alzo a Te supplice
La prece mia,
Ave Maria, Ave Maria.

Ave, a Te, memore
" Di grazia piena ,,
Volgo l' angelica
Voce serena,
Quale dal Nunzio
Per Te s'udia
Ave Maria, Ave Maria.

Ave, comprendere
Chi può l' onore
Dell' alto encomio:
" Teco è il Signore? ,,
È mira agli angeli
Tal compagnia!
Ave Maria, Ave Maria.

Ave, fra innumeri
La donna eletta
Tu fosti, o amabile,
" La benedetta ,,
A compier l' opera
Che in Te s'india,
Ave Maria, Ave Maria.

Ave, del vergine
Tuo seno eletto
Il frutto amabile
" Sia benedetto, ,,
E in tutti i secoli
Gloria a Lui sia,
Ave Maria, Ave Maria.

Ave, o amabile
" Madre di Dio ,,
Qual mai ne' secoli
Chiamar s' udio
Donna che simile
Mai fosse, o fia?
Ave Maria, Ave Maria.

Ave, deh volgere
Degni il tuo ciglio
Un guardo al misero
Ingrato figlio
Che anela sorgere
Da sua follia!
Ave Maria, Ave Maria.

Ave, la grazia
Per noi implora
In ogni labile
Fuggevol ora,
Che mena al termine
Di nostra via,
Ave Maria, Ave Maria.

Ave, ma il valido
Tuo prego, o pia,
Porgi nell' ultima
Nostra agonia,
Ah te ne supplico!
E così sia.
Ave Maria, Ave Maria.

Prof. D. RUINI.

Alla Madonna di Fiorano.

Vergin fioranese che in capo reggi
Un diadema di gemme incastonato;
Che pure immensa il misero proteggi;
Che del reato

Regina sei intermediaria e possente,
Non lodí, ma con l' alma a Te rivolta
D' un de' devoti tuoi umili, fervente
Preghiera ascolta.

Io son de' tuoi fedeli e ancor di piú
Ch' io nacqui a' piedi de l' inclito colle
Ove il sontuoso tempio di lassù
Le torri estolle

Vèr la patria celeste. Or Tu dunque
Perchè i prieghi costanti a Te rivolti
Non odi, o clemente, che di chiunque
La voce ascolti?

Chino a' tuoi piedi, non gloria, non oro
Io chiedo, ma da Te, in eterno santa,
Di una madre la vita lunga imploro
E pace tanta.

Salute a me e lavor conceder dei
E d' onestà la via. Sarò felice,
Pietosa, che ai Cristiani tutti sei
Ausiliatrice.

Ah Tu che ti piaci de' pellegrini;
Che il canto de le Vergini prostrate
Ascolti; che ai piedi tuoi divini
Vedi piegate

Madri piangenti ed i canuti vecchi;
Tu che il guerriero umile e pio vedesti
Deporre spada ed elmo, e gli orecchi
Tuo non chiudesti

Al pentito, esaudi chi T' implora!
La madre a lungo mi conserva, ed io
Rieda a Fiorano ove Tu sei Signora,
Madre di Dio!

Pavia, 10 giugno 1919.

GIOVANNI FIANDRI.

La via della Resurrezione.

L turbine immane che à sconvolto il mondo per cinque anni di angosce, di lagrime, di sangue, ancora non ristà.

Ancora crepitano qua e là le armi su terre contese, ancora, più doloroso e triste delle contese tra popoli diversi, tra fratelli e fratelli dello stesso suolo s' alzano armi omicide ed esplodono per l' odio di parte che la guerra, fatale alimentatrice di odi à acuiti.

Nei popoli è rimasto, doloroso e tetro, un senso di rimpianto cupo e amaro, e brulica in essi una sete ardente di cose nuove e diverse. I popoli non hanno ancora sentito nel turbine che li à percossi, come canne sbattute dai venti, ancora non hanno sentito nella tremenda implacabile fuga di eventi, il soffio della giustizia ammonitrice.

Il sangue che ha irrorato i monti e le valli e i fiumi e i mari; le lagrime che inondarono le case delle madri, delle spose, dei pargoli, la distruzione piombata come meteora sui paesi del Belgio operoso, della Francia ricca, del Veneto nostro dolcissimo, il dolore in una parola, che è il crogiuolo delle anime per lanciarle pure verso l' Alto, non à ancora terminato l' opera sua. Negli ultimi sussulti della guerra immane, sulla terra ancora cosparsa di rovine e di lutti, la via maestra dei popoli non è ancora trovata.

Eppure, eppure la via maestra è tanto facile trovarla e seguirla.

Non la vedete? Essa è la via della fede, la via della speranza, la via dell' amore. Essa è là; il ritorno del figliuol prodigo al Padre, dei popoli cristiani del mondo a Roma. Ecco non la vedete?

Come davanti la Vergine Gloriosa di Fiorano s' inchina riverente il soldato ancor vestito della sua maglia di guerra, a Cristo, alla sua Madre diletta deve inchinarsi l' umanità dolorante e inquietata, se vuole che l' astro divino della pace vera e del progresso umano si affermi fra le genti!

* * *

Quanti sentimenti, quanti ricordi suscita in me la visione del guerriero ginocchioni dinanzi la Madre!

È la forza bruta della distruzione che si inchina dinanzi alla più alta e divina poesia della Madre; è l' uomo dalla stanca visione di stragi e di sangue che riposa anima e pensiero nella visione della Regina Pacis, l' umanità preda al perpetuarsi di incendi, di passioni e di odî, che invoca conforto alla Madre vincitrice delle fiamme e della distruzione!

Quanti sentimenti, e quanti ricordi!

Nell' anima rude del soldato la poesia del culto alla Madonna si sancisce e si perfeziona.

Nelle notti crude in attesa di assalti, nelle ore tragiche della morte confusa alla vita, nello sfuggire or tenue or violento di ogni sorriso umano, la figura della Vergine appare sempre più dolce e più cara.

Dai mari, dai monti, dagli opifici, dalle case, quando il sole muore, quando le membra stanche si preparano al riposo, si eleva per la Madre tutto un sospiro di devozione, di amore, di fede. Canto di poeti, sospiro di anime, saluto rozzo e devoto di popoli, celebrazione di pittori e di artisti, in tutti i secoli, tutte le genti si protesero verso la Vergine Santa.

Anche in quest' ora, anche in quest' ora dal cuore dei popoli ancor

sconvolti, si alza per Lei un grido di dolore e di invocazione.

Ai suoi Santuari sacri le genti traggono affannose e oranti.

Dal nord al sud d' Italia, da Pompei ad Oropa, da Caravaggio a Fiorano, i fedeli accorrono alle case della Vergine e pregano.

Dal culto a Maria, tra le rovine, le memorie, i rimpianti, le ferite acerbe e inguaribili, tra gli scoscendimenti politici e sociali che protraggono lutti e rovine; si traccierà la via della Resurrezione.

Come dinanzi alla Santa Vergine di Fiorano il soldato si china e umilmente, piamente prega e risorge, così dinanzi a Maria Madre del Redentore, preghi e risorga l' umanità da ogni dove accorrente ai suoi Santuari e ripeta il canto dei secoli e dei tempi.

GIUSEPPE CORAZZIN.

LA MADONNA DI FIORANO.

*Su questo ameno e diletto colle
Dagli olezzanti fior detto Fiorano,
Ingemmate di ville le sue zolle,
Il matinese dominando piano,*

*Sacro un tempio alla Vergine si estolle,
Che diffonde nel cor un senso arcano
E di pace e d' amor, sì che ogni folle
Desiderio si acqueta al gaudio sovrumano.*

*Nel dì natal di quella Benedetta,
Da lungi, a gara accorrono le genti
Per boscosi sentier sull' erma vetta,*

*Ove una prece mormorando pia,
Estasiata ai melodici concenti,
Quest' alma, assorta in Ciel, il mondo oblia.*

Prof. Gustavo Landi.

STORIA, NATURA ED ARTE

nella Beata Vergine del Santuario di Fiorano.

*Da questo colle, che di verde e fulgido
ride sereno incanto,
a noi volesti far palese, o Vergine,
l'alto favor tuo Santo.*

*La tua devota ma negletta Immagine,
che antica man dipinse
chiaro portento rese nota ai popoli
e a Lei forte li avvinse.*

*Tra lor s' accese (inclito esempio il Principe)
nobil gara, o Divina,
una magion venusta per erigerti,
qual si addice a Regina.*

*Ecco solenne e maestosa adergersi,
opra di ingegno ardito,
la Reggia tua in sul frondoso vertice
del bel colle fiorito.*

*Di lassù guarda sorridente al fertile
e verdeggiante piano
che, qual tappeto, mollemente stendesi
sotto il soglio sovrano.*

*Alto i cipressi a Lei d' attorno vegliano
come guardie d' onore,
e par, da lungi, che al tuo nido accennino,
o Madre del Signore.*

*A Te dai boschi sussurranti elevano,
delle vicine prode,
stormi d' augelli variopinti e garruli
la francescana lode.*

*Fuor la Natura, entro Ti osanna e celebra,
figlia del genio, l' Arte;
nell' unità armoniosa delle linee
che brilla in ogni parte;*

*nella gloria del Ciel che dalla cupola,
d' angeli tra una festa,
pel valente pennello a noi disvelasi
di Caula e Malatesta.*

*Dolce di flauti melodia par scendere
da quei cieli lontani,
e nelle canne armoniche trasfondersi
dell' organ di Battani.*

*Di marmorei fregi preziosissimi
splende l' ara votiva;
attorno i segni delle grazie pendono
che la tua man largiva.*

*Fulge su in alto la tua dolce Immagine
segno di intenso affetto,
che stringe al sen, ragion della tua gloria,
il Figliuolo diletto.*

*Per cui vaticinata all' uman genere,
o Eccelsa creatura,
nei pieni di nascesti Tu miracolo
di grazia e di natura;*

*Fonte di vita, aurora fulgidissima
del sole di giustizia;
speme e conforto ai doloranti e miseri,
del popol tuo letizia.*

*Ecco, o Maria: assieme coi figli il Presule
la tua pendice sale,
nel sacro giorno, d' aureo serto a cingere
la tua fronte regale.*

*Mentre la furia d' iracundo turbine
corone e scetti à infranti,
Regina eterna a salutarti vengono
i figli tuoi festanti.*

*Dal novo serto luce fulgidissima
irradia di brillanti,
che il gran Nocchiero a Te donava, o mistica
stella dei naviganti.*

*Così, vincente il turbinoso volgere
delle umane vicende,
faro di luce agli affluenti secoli,
la tua Vision risplende.*

D. G. GIACOMELLI.



A MARIA VERGINE.

*A riscattar il mondo dall' Averno
Sorgente il primo fallo d' ogni mal,
Promessa un dì nell' Eden dall' Eterno,
Concetta senza tate original,*

*Più della neve candida nascea
Alla rosa di Gerico simil.
Una cara bambina in Galilea,
Col bel sorriso affascina infantil.*

*L' ineffabile nome di Maria
Le posero felici i genitor,
Che trienne nel Tempio, qual fu pia
Usanza, presentarono al Signor.*

*Dalla madre allevata, fanciulletta
Nelle divine pagine ogni dì
Si ispira. Non mondan piacer l' alletta.
Trilustre a Dio tutta se stessa offrì.*

*Intenta la vedea da mane a sera
Tra le cure domestiche l' ostel
Alternar il lavor colla preghiera,
L' alma nel meditar assorta in Ciel.*

*O senza tate original concetta
Corredentrica dell' Umanità,
Tra mille figlie d' Eva benedetta,
Delle genti la speme in ogni età,*

*Come soave il nome tuo, Maria,
Favella al cor, sì dolce a proferir,
O serena o perplessa l' alma sia,
O l' attristi ineffabile martir.*

*A Nazaret co' Tuoi vivi angustiata;
Sul Golgota morir vedi il Figliuol,
Dall' Oliveto assunta in Cielo, ornata
Sei di stelle più splendida del sol.*

*Tu che provasti con vicenda alterna
Forti le gioie, le ansie ed i dolor,
Provvedi in ogni evento con materna
Cura al verace nostro bene ancor.*

*Esuli figli, pellegrini erranti,
Fino all' estremo assistici quaggiù,
Un dì con Te tra gli Angeli ed i Santi
Alla vista beati di Gesù!*

ROSA MISTICA Rimembranze Bibliche.

*Chi dessa è mai che appar tanto avvenente
Come colomba, o qual piantata rosa
Sui ruscelli? È la Vergine possente
È la torre davidica preziosa.
Mille scudi le pendono e sicura
La fan tutta dei Forti l' armatura.*

*Nella potenza tua Ti benedia
Il Signor, che per te rese i nemici
Nostri impotenti. Te mirar, Maria,
Le figlie di Sion, e alle pendici
Nei rosai germoglianti e per il raro
Pregio la più beata t' acclamano.*

*Te vidi bella risalir per calli
Sui rivi, inestimabile l' odore
E le rose ed i gigli delle valli
T' ammantavano, come nel bel fiore
Di primavera tu, Regina, cinta
D' un' aurea veste tutta variopinta.*

*Chi è questa che formosa qual Sionne
Si avanza, come il sol raggianti, eletta
Di Solima esaltata dalle donne?
Sei Tu vaga e soave. Su t' affretta.
Del verno, amica mia, passò l' algore,
La pioggia, e appar tutta la terra un fiore.*

*Quasi cedro sul Libano esaltata,
Qual cipresso di Sion sul monte, hai vanto,
Sei qual palma di Gades elevata
Di Gerico qual rosa in pregio tanto.
Fiorite, o gigli, ed un profumo molle
Di fronde al germogliar spargete, o zolle.*

Esultando per la nova gloria della Diva Castellana.

Troppo onore per me trovar l'ultimo posto tra i serti di lauro, di cui s'intreccia questo « *Numero Unico* » di laude mariana; ma troppo meschino tributo a Maria l'inno di ringraziamento che erompe dal mio cuore, la parola dell'affetto filiale che esce dal labbro e l'espressione della viva riconoscenza vergata dalla mia povera penna per rendere doveroso omaggio alla Vergine Benedetta del Santuario di Fiorano, che fu e rimane sempre la Gran Signora del Castello, anche dopo che le ingiurie dei tempi e gl'insulti dei popoli, dispersero le vestigia del vecchio Maniero. Sì! ho sentita la pietà di Maria, che ha ricambiato ad usura, col suo materno Patrocinio, le preghiere ch'io le presentavo stando presso al suo Altare nell'estate del 1915, quando poche erano le umane speranze di riacquistare la salute perduta, e più quando alla fine dello stesso anno, il morbo, con più acrimonia, torturava il mio corpo, e mentre struggeva le mie forze pareva illanguidisse di più la fede nella guarigione.

Non è già alla scienza medica, cui non tolgo i suoi meriti, non è già alle premurose cure de' miei sanitari, per quanto queste poterono alleviare i dolori spasimanti, ch'io attribuisco la mia guarigione da acuto intossicamento intestinale, da una specie di nevrite con conseguente paresi degli arti inferiori, giacchè la prognosi di valenti dottori m'aveva destinato alla prossima fine della vita.

Ricuperare la floridezza della salute, riacquistare le fisiche energie, di cui godo il pieno possesso, con meraviglia comune di quanti mi videro sofferente, per me è dovere ascriverlo all'intervento della Misericordia del Signore mossa dall'intercessione di Maria SS.ma che tante volte supplicai nella penombra cara del Santuario di Fiorano.

Questa dolce e pia Madre, ancor la prego ogni dì, perchè, come allora meco si mostrò « *Salus Infirmorum* » ridonandomi la sanità del corpo, così, un giorno, voglia mostrarsi, a me pure, « *Porta coeli* » donandomi la salute più preziosa dell'anima, colla salvezza eterna, affinchè Ella rimiri in cielo il figlio protetto in terra. Questo il fiore modesto, che spero non perderà mai il suo profumo, e che grato e supplice poso ai piedi dell'Immagine Santa nel fausto giorno in cui la Corona d'oro brilla sul suo capo.

13 luglio 1919.

Don GIOVANNI BARBI
Arciprete e V. F. di Rovereto.

Il grido dei Fioranesi a Maria.

Dopo l'infuriare lungo e straziante della più terribile delle guerre, risaliamo ancora il tuo colle, o Maria, ove tu vegli e sorridi, Madre pietosa, ai figli tuoi.

Veniamo a te, celeste Signora, con tutto lo slancio della gratitudine e dell'amore, veniamo a te per sciogliere il voto che facemmo di fregiare il capo della tua venerata Immagine con corona d'oro, quando nelle strettezze, nelle angustie e nei dolori chiamammo aiuto e tu ci confortasti e ci benedicesti.

Risaliamo il tuo colle, o Maria, ritorniamo nel tuo Santuario dove continue piovono le tue grazie, per ascoltare ancora la tua dolce parola, per rimirare le tue soavi sembianze, per ritemperarci nella fede e nella carità.

Quante volte durante il corso di questi quattro anni di guerra abbiamo provato il tuo possente patrocinio; quante volte non hai asciugate le nostre lagrime cocenti, non hai sanate le piaghe profonde dei nostri dolori!

Ed ora a te noi tributiamo le più sentite azioni di grazia, a te innalziamo inni di riconoscenza e d'amore. Sul tuo altare deponiamo l'onda dei nostri più puri affetti: tu li benedici, tu li santifica. Accogli, o Maria, le preci dei figli tuoi, ed allarga di nuovo la tua possente mano sopra della terra ancor devastata e sanguinosa. Alla società brancolante nell'orrore e dilaniata da odii fraterni, tu raddrizza la via ed ottieni alla medesima quella pace che il mondo non può dare.

Ave, Maria... questo nome soave risuonerà ognora sul nostro labbro e sarà quale profumo che si sprigiona dai fiori al primo bacio del sole nascente. Ave, Maria!

Invito di Maria ai Pellegrini.

SPIRITI amareggiati nelle continue delusioni umane, anime desolate, che navigate nel grande oceano dei disinganni terreni, figli, che solcate le onde di un mare infido, battendo i sentieri delle angosce e dei dolori dell'esilio, venite! venite a Me, sul poggio ridente, salite il mio ameno colle di Fiorano.

Movete il passo sicuro, con animo fidente col cuore aperto alle più liete speranze, perchè quivi più non si erge il turrato e superbo Castello, albergo di tante ingiustizie passate, che si chiudeva, con porte ferrate, all'umile popolo che indarno supplicava.

Qui non più signoreggia il burbero Feudatario, simbolo di una potenza brutta, difesa da prezzolate armi, che incutevano timore ai poveri sudditi. Qui più non cadono ignote le vittime dell'odio feroce, qui più non vengon ghermite le innocenti prede, pasto alle insaziate ingordigie dei sensi. La mano invisibile di Dio, più potente di quella dell'uomo, ha fatto scomparire nella caliginosa notte dei tempi, il superbo asilo dello splendore umano, e qui più non rimane nè traccia, nè memoria onorata di chi portava pomposo lo scettro del comando. Sulle ruine e sulle ceneri di quel Castello che fu, s'innalza la mia dimora splendente di un'arte che sublima il genio umano, sempre aperta ai grandi e ai piccoli, ai potenti e ai deboli, ai giusti e ai peccatori, ai figli fedeli e ai prodighi erranti, e quivi troneggia la mia Immagine di Regina del Cielo, che vi parla della mia potenza, di Madre dei mortali redenti, che a voi parla della mia tenera pietà.

Pellegrini, che nel cammino della vita bagnate il pane nelle lagrime di ogni tristezza, venite, venite al mio seno! Senza il mio aiuto materno, il vostro cuore diventa come una navicella che, sorpresa in alto mare dall'impeto di fiera tempesta, nel buio della notte, barcolla incerta tra gli scogli, e non sa più qual sia l'onda amica da secondare, qual sia l'onda ostile che debba temere. Oh! se una stella amica e propizia indicasse allo stanco navigante il cammino sicuro! allora tra l'infuriare dei venti e l'agitarsi dei marosi, benchè accasciato, troverebbe nuova lena per seguire il suo viaggio, e anche tra i pericoli della morte, troverebbe lo scampo ed il rifugio. Ebbene, o figli diletti, voi che passate in un

mondo così guasto e corrotto nei costumi e nelle dottrine, voi passate i giorni della vita come in un mare burrascoso, sempre in pericolo di naufragio. In questo mare della vita, Io vi sono la Stella propizia, dei cui raggi s'illumina l'universo, il cui splendore irradia e sfavilla su tutta la terra, e riscaldando i cuori e le menti, fa germogliare fiori di ogni virtù e inaridisce le radici di ogni vizio. Col mio diletto S. Bernardo così parlo a ciascuno di voi, e ripeto: « Chiunque tu sii, comprendi, che nell'agitazione di questo secolo, tu non viaggi verso la patria sopra una solida terra, ma piuttosto sei sempre fluttuante, tra le procelle e le tempeste, quindi hai bisogno del raggio mio, che sono la tua Stella, se non vuoi sommergere nel tempestoso mare ».

E se insorgono i venti delle tentazioni, se batti contro gli scogli delle tribolazioni, guarda la tua Stella, chiama Maria: « *Respice Stellam, voca Mariam* ». Se vieni agitato dai marosi della superbia, dell'ambizione, guarda la Stella, chiama Maria. Se l'iracondia o la lusinga del senso flagellano la navicella della tua mente, volgiti colla preghiera a me, mira la tua Stella, chiama Maria: « *Respice Stellam, voca Mariam* ». Se turbato dall'enormità delle tue colpe ti senti confuso pel disordine della tua coscienza, per l'orrore del giudizio, sicchè stai per cadere nel baratro della tristezza e nell'abisso della disperazione, volgiti tosto i tuoi pensieri a me, rimira la tua Stella, chiama Maria. Nei perigli, nelle angustie, nelle trepide incertezze, pensa a Me, invoca Maria, guarda la tua Stella: « *Respice Stellam, voca Mariam* ». Nel crepuscolo del mattino, nel meriggio del giorno, nel roseo tramonto del vespro, non venga meno dal tuo labbro il mio nome, non scemi nel tuo cuore l'affetto di figlio, e per impetrare il suffragio della mia preghiera materna, segui e batti la via del mio esempio. Se mi guardi non andrai deviando, se m'invochi non puoi disperare, se mi pensi, non fallirai. Ti terrò per mano, ti proteggerò, ti sarò la guida fino al porto della salute ». Oh! Ascolti il mondo intero questo mellifluido linguaggio di Maria, e così allora sperimenterà quanto meritevolmente la Chiesa coi figli devoti ripeta il saluto: « *Ave, Maris Stella* ».

Fiorano salvo dai contagi

per la protezione della Beata Vergine.

ABBIAMO già detto in altra parte di questo fascicolo dei prodigiosi eventi che segnarono l'Immagine della Madonna di Fiorano, salvata due volte dal furore delle fiamme per il che ben a ragione fu annoverata fra quelle miracolose.

Anzi Mons. Rangone, Vescovo di Modena, ordinò una istruttoria di questi fatti, l'incartamento del quale venne spedito a Roma affinché una Commissione, appositamente nominata, giudicasse quale tribunale competente sulla verità dei fatti avvenuti.

Per mala ventura quel processo è andato smarrito, ed ora non rimane che una memoria nell'Archivio della Parrocchia nel quale sotto il giorno 10 aprile del 1631 e sotto il giorno 10 agosto 1634 vengono registrate le spese di detto processo. La doppia data che abbraccia ben tre anni può convalidare la supposizione; emergente da una memoria del medesimo archivio che cioè il processo dovesse abbracciare pure anche agli altri miracoli attribuiti alla Vergine di Fiorano: che poi il giudizio del Tribunale sia stato favorevole, lo dice espressamente la indicata memoria, e pure il fatto del proseguimento del concorso dei fedeli, e la sempre crescente devozione che ispirava in tutto il piano modenese la sacra Immagine.

Che, del resto la Madonna avesse prescelto Fiorano per luogo di sua particolare benevolenza lo mostrano altri fatti, che le

cronache locali registrano, e particolarmente quella tutela amorosa che essa esercitò su quella popolazione durante la terribile invasione della peste.

Correva il 1630 e a Modena il flagello dominava terribile, le vittime mietute ogni giorno erano in una proporzione spaven-

tevole. Il popolo costernato adunavasi nei templi, ed ovunque si pregava. Allora i Governatori delle città pensarono di fare un voto a nome del popolo stesso, promettendo cioè, che cessato il contagio avrebbero fatto erigere un tempio dedicato alla Madonna che si venera a Reggio, detta della Ghiara, ed a tale scopo consegnarono nelle mani di Mons. Rangone, Vescovo della città, un solenne istrumento, e ciò nel giorno 1.º novembre, Solennità di tutti i Santi. Tredici

giorni dopo, giorno in cui cade la ricorrenza di S. Omobono, cessava il morbo crudele e venne eretta la bella Chiesa Votiva di quella città, che sta a ricordo perenne della grazia ricevuta, mentre S. Omobono veniva eletto a compatrono.

Ma ben peggio andarono le cose a Sassuolo (che è distante solo due chilometri da Fiorano), secondo che narrano il Vivi ed il Panini cronisti sassolesi, la strage ed il lutto furono universali. Non vi era casa che non avesse da deplorare delle vittime, e non solo per tutto il 1630, ma anche per tutto l'anno seguente. Il Vivi

ALLA MADONNA DI FIORANO

DOPO LA GUARIGIONE.

Come corollario del capitolo precedente, non sarà cosa poco interessante il qui riprodurre un bel sonetto del Cerelli, scritto da lui dopo ottenuta la guarigione da gravissima malattia.

Sei pur tu, diva immago. Alle tue piante
M'è pur dato, o gran Dea, cader profeso;
E spirar l'aure del divin semblante
Fra tanti rischi, e tante sorti illeso.

Intrepido, per Te, fra il nembo acceso,
Tremar mi vidi la procella innante:
E varcai l'alte Sirti; ed il confeso
Dall'ingordo Europeo flutto d'Atlante.

Dovuta ai falli miei, morte immatura
Già mi premea, ma piacque a Te mia fede,
E tu agli egri miei di vegliasti in cura.

Compi, o Dea, la mia sorte, umili al Trono
Del Figlio offri i miei voti, e tua mercede,
Sia maggior di mie colpe il suo perdono.

racconta che in quell' anno (1630) essendo piene tutte le sepolture di San Giorgio (Chiesa parrocchiale) fu benedetto un nuovo cimitero (l' attuale) di S. Prospero per seppellirvi i morti del contagio.

E dopo che fu pieno questo cimitero si dovettero seppellire i detti morti in una località denominata dal Pilastro, poco lontano dalla Casiglia. Invece a Fiorano le cose andarono ben diversamente. Nei libri parrocchiali degli anni 1630 e 1631, per ogni decesso viene brevemente descritta la causa della morte. Ora, dei 34 morti del 1630 il solo Giovanni Battista Tajada di anni 25 è detto che morì di *febbre maligna*, ma che fu infermo per 25 giorni. Questa durata del male fa ritenere che non si trattasse di peste. Tutti gli altri morirono di malattie, nelle quali il contagio non aveva parte alcuna. E neppure si parla di contagio nei morti del 1631. Si può dunque asserire con certezza che i Fioranesi andarono affatto immuni dalla terribile pestilenza degli anni 1630 e 1631, ed è ben giusto che essi sino da allora ne ringraziassero la loro grande Protettrice, e che il fatto, nella circostanza in cui avvenne, abbia ad annoverarsi fra quelli che hanno tutti i caratteri del prodigio.

Ma la Madonna di Fiorano seguì ad invigilare amorosa sul suo popolo e quando nel 1836 avvenne la invasione colerica neppure un caso avvenne colà. In allora, anche gran parte degli Stati Estensi andarono immuni dal morbo che desolò gran parte d' Italia e d' Europa. Non così nella nuova invasione del 1855. In quell' anno, il morbo si avanzò minaccioso, spargendo panico dovunque. Anche allora a Sassuolo il contagio assunse proporzioni assolutamente allarmanti. Il grande palazzo, che fu degli Estensi, venne trasformato, nella sua vasta sala del piano terreno, in Lazaretto.

Frattanto in modo non meno spaventevole il colera erasi manifestato a Formigine ed a Maranello, quindi Fiorano era cinto

tutto attorno dal pericolo, ne vi era modo di mantenersi isolati giacchè i bisogni giornalieri, e la stessa ubicazione del paese faceva affluire, sia pure di passaggio, paesani dei dintorni ed obbligavano i Fioranesi ad andar nei paesi vicini.

Il percorso di gente che da Maranello andava a Sassuolo era continuo.

Ebbene, ad onta di tutte queste circostanze sfavorevoli Fiorano andò quasi esente, solo certo Basilio Giovanardi, tapezziere, avendo commesso l' imprudenza di scardassare una materassa sulla quale era, di recente morta di tifo una donna si prese questo male, il quale, come suole accadere durante le epidemie, assunse il carattere di colera.

Tra i forestieri che traversavano il paese, fuvvi poi un vecchio contadino di S. Venanzio che oltrepassato il casseggiato fu colto dal morbo, ed andò a morire in un campo vicino sopra una stuoia che qualche caritatevole gli portò. Tanto poteva valere per provare che si poteva morire di colera anche a Fiorano, e rendeva più evidente la grazia che Maria concedeva anche questa volta ai Fioranesi i quali durante tutto il tempo dell' epidemia non avevano cessato di tenere cinto, può dirsi, d' assedio l' altare della loro Madonna, e furono completamente esauditi.

Era ben giusto che di questo grandissimo favore celeste si rendessero solenni grazie alla Grande Protettrice, e perciò Mons. Emilio Cugini, Arcivescovo di Modena volle, l' anno seguente recarsi egli stesso a Fiorano nel giorno della Natività di Maria, onde incoronarvi la Sacra Effigie con una bella corona d' argento dono della Marchesa Giovanna Coccapani-Imperiale, rito solenne che fu celebrato con quella dignità e quella pompa che contraddistinguono tutte le cerimonie del culto cattolico.

racconta che in quell' anno (1630) essendo piene tutte le sepolture di San Giorgio (Chiesa parrocchiale) fu benedetto un nuovo cimitero (l' attuale) di S. Prospero per seppellirvi i morti del contagio.

E dopo che fu pieno questo cimitero si dovettero seppellire i detti morti in una località denominata dal Pilastro, poco lontano dalla Casiglia. Invece a Fiorano le cose andarono ben diversamente. Nei libri parrocchiali degli anni 1630 e 1631, per ogni decesso viene brevemente descritta la causa della morte. Ora, dei 34 morti del 1630 il solo Giovanni Battista Tajada di anni 25 è detto che morì di *febbre maligna*, ma che fu infermo per 25 giorni. Questa durata del male fa ritenere che non si trattasse di peste. Tutti gli altri morirono di malattie, nelle quali il contagio non aveva parte alcuna. E neppure si parla di contagio nei morti del 1631. Si può dunque asserire con certezza che i Fioranesi andarono affatto immuni dalla terribile pestilenza degli anni 1630 e 1631, ed è ben giusto che essi sino da allora ne ringraziassero la loro grande Protettrice, e che il fatto, nella circostanza in cui avvenne, abbia ad annoverarsi fra quelli che hanno tutti i caratteri del prodigio.

Ma la Madonna di Fiorano seguì ad invigilare amorosa sul suo popolo e quando nel 1836 avvenne la invasione colerica neppure un caso avvenne colà. In allora, anche gran parte degli Stati Estensi andarono immuni dal morbo che desolò gran parte d' Italia e d' Europa. Non così nella nuova invasione del 1855. In quell' anno, il morbo si avanzò minaccioso, spargendo panico dovunque. Anche allora a Sassuolo il contagio assunse proporzioni assolutamente allarmanti. Il grande palazzo, che fu degli Estensi, venne trasformato, nella sua vasta sala del piano terreno, in Lazaretto.

Frattanto in modo non meno spaventevole il colera erasi manifestato a Formigine ed a Maranello, quindi Fiorano era cinto

tutto attorno dal pericolo, ne vi era modo di mantenersi isolati giacchè i bisogni giornalieri, e la stessa ubicazione del paese faceva affluire, sia pure di passaggio, paesani dei dintorni ed obbligavano i Fioranesi ad andar nei paesi vicini.

Il percorso di gente che da Maranello andava a Sassuolo era continuo.

Ebbene, ad onta di tutte queste circostanze sfavorevoli Fiorano andò quasi esente, solo certo Basilio Giovanardi, tappezziere, avendo commesso l' imprudenza di scardassare una materassa sulla quale era, di recente morta di tifo una donna si prese questo male, il quale, come suole accadere durante le epidemie, assunse il carattere di colera.

Tra i forestieri che traversavano il paese, fuvvi poi un vecchio contadino di S. Venanzio che oltrepassato il casseggiato fu colto dal morbo, ed andò a morire in un campo vicino sopra una stuoia che qualche caritatevole gli portò. Tanto poteva valere per provare che si poteva morire di colera anche a Fiorano, e rendeva più evidente la grazia che Maria concedeva anche questa volta ai Fioranesi i quali durante tutto il tempo dell' epidemia non avevano cessato di tenere cinto, può dirsi, d' assedio l' altare della loro Madonna, e furono completamente esauditi.

Era ben giusto che di questo grandissimo favore celeste si rendessero solenni grazie alla Grande Protettrice, e perciò Mons. Emilio Cugini, Arcivescovo di Modena volle, l' anno seguente recarsi egli stesso a Fiorano nel giorno della Natività di Maria, onde incoronarvi la Sacra Effigie con una bella corona d' argento dono della Marchesa Giovanna Coccapani-Imperiale, rito solenne che fu celebrato con quella dignità e quella pompa che contraddistinguono tutte le cerimonie del culto cattolico.

Società Anonima :: ::
Cattolica Tipografica :: ::
MODENA : : : : :